

DA VEDERE
IN EUROPA

PARIGI
In mostra 30 opere dello scultore tedesco, celebre per le sue "teste di carattere", in cui rappresenta i moti dell'animo umano. Docente all'Accademia di Vienna, Messerschmidt sviluppa il suo stile dopo il viaggio in Italia nel 1766, diventando ritrattista ufficiale dei circoli aristocratici e intellettuali.
Messerschmidt
Musée du Louvre
Dal 28 gennaio

LONDRA
La rassegna riepiloga la storia della scultura inglese in questi ultimi 100 anni, dalle esperienze dei maestri alle tendenze dei protagonisti del nostro tempo. In mostra, opere di Phillip King, Jacob Epstein, Barbara Hepworth, Henry Moore, Anthony Caro, Richard Long, Julian Opie e Damien Hirst.
Scultura moderna britannica
Royal Academy
Dal 22 gennaio



MONACO DI BAVIERA
Con la Campagna d'Egitto di Napoleone, condotta tra il 1798 e il 1801, si diffonde la moda dell'orientalismo. La mostra ripercorre attraverso 150 opere, dipinti e sculture, l'interesse suscitato dalla cultura islamica, del Nord Africa e del Medio Oriente in 100 artisti, a partire da Delacroix e fino a Kandinskij.
Orientalismo in Europa
Kunsthalle
Dal 28 gennaio

VIENNA
Black & White 1961-1968. L'esposizione presenta i disegni dell'artista americano che, abbandonato l'espressionismo astratto, negli anni '60 diviene uno dei maggiori esponenti della Pop art. In queste opere, Lichtenstein mette a punto il suo nuovo linguaggio, legato ai media e al fumetto.
Roy Lichtenstein
Albertina
Dal 28 gennaio

NAM JUNE PAIK

Uno, dieci, mille schermi tv e lo spettatore diventa Alice nel paese delle meraviglie

La Tate di Liverpool celebra l'artista Usa di origine coreana scomparso nel 2006. Gli inizi con Fluxus e il successo con le videoinstallazioni. In arrivo la mostra a Roma

zione nel percorso espositivo. Anche qui viene confermata la poetica di Paik che gioca alla conciliazione degli opposti, antropomorfizzando la macchina e dando alla figura umana una configurazione meccanica.

Le sculture non sono mai statiche, in quanto da esse si sprigiona sempre l'improvvisata sorpresa di immagini televisive che danno vitalità all'opera e catturano per la loro imprevedibilità l'attenzione dello spettatore che cade necessariamente in uno stato di dormiveglia.

Anche l'illuminazione della mostra esalta questa condizione contemplativa, giocata non soltanto sulla fruizione puramente visiva ed intellettuale ma, piuttosto allargata ad una percezione allargata fino a comprendere e sfiorare l'irrealtà del sogno: *Bye Bye Kipling*, 1986.

Lo spettatore diventa Alice nel paese delle Meraviglie, protagonista di un'inversione della spazialità in pura temporalità. Il passaggio attraverso lo specchio è evidente e concreto. Lo spettatore passa realmente la soglia di divisione tra arte e vita. Qui egli si trova a percorrere un tempo attrezzato visibilmente da oggetti e forme intrecciate tra di loro. Non ha bisogno di sognare, è la video-installazione a produrre il sogno dell'opera mediante la proiezione di un tempo estetico in uno spazio abitabile e tridimensionale: *Good Morning Mr Orwell*, 1984.

Dal sogno la video-installazione riprende il procedimento dello spostamento e della condensazione. Spostamento dei materiali dal loro luogo di origine, collegati in una inedita relazione che ne fonda un uso originale e puramente fantastico. Condensazione come accumulo intenso di situazioni spaziali e temporali assolutamente arbitrari con le stesse modalità dell'esperienza onirica.

Rispetto al surrealismo questa realtà estetica possiede l'ulteriore capacità non soltanto di riprodurre mentalmente le associazioni libere del sogno, ma anche di produrre un'esperienza dinamica che investe la totalità polisensoriale dello spettatore, massaggiato così nell'atrofizzato plesso contemplativo del suo corpo.



I visitatori della settimana

22.915 «Vincent Van Gogh. Campagna senza tempo - Città moderna»
Complesso del Vittoriano
Roma prorogata al 20 febbraio

19.902 «Salvador Dalí. Il sogno si avvicina»
Palazzo Reale
Milano fino al 30 gennaio

13.137 «Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici»
Palazzo Strozzi
Firenze fino al 23 gennaio

10.112 «Vittorio Emanuele II. Il re galantuomo»
Palazzo Reale e Castello
Torino e Racconigi prorogata al 10 maggio

7.252 «Palazzo Farnese. Dalle collezioni rinascimentali ad ambasciata di Francia»
Palazzo Farnese
Roma fino al 27 aprile

a cura di Goffredo Silvestri
classifica generale su
www.repubblica.it/arte

La polemica

Ma che cosa ci fa Giangiacomo Feltrinelli alla mostra sul punk?

ROMA — Scena: Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma. Contesto: una mostra sul punk, con tanto di cartello: «sconsigliato ai minori». Esposizione: foto e cimeli del «movimento culturale» (se così si può dire) di Sid Vicious e emuli che attraversò l'Europa negli anni '70. All'improvviso compare un traliccio messo sotto tecca. Incomprensibile: ma l'opera, di un artista inglese, è spiegata da una lunga didascalia, titolata *Gap* (il movimento di Feltrinelli), dove si dice che «i giovani italiani indifferenti ai nascenti gruppi rock punk in Europa preferirono infatti interessarsi al movimento tutto italiano delle Brigate Rosse, le loro chitarre diventano dei kalashnikov...». Segue un impossibile parallelo tra Feltrinelli (di qui il traliccio), e «l'anti Cristo Sid Vicious». È vero che il testo è tratto da *Tracce di Rossetto* - considerato il libro cult sul tema - ma resta una follia storica. Averlo scelto come unica voce che parli dell'Italia è un segno di sprezzante superficialità.

(f.giu.)

Quando Nervi creò il sole in ferro cemento

Al Maxxi di Roma una retrospettiva sul geniale ingegnere. Firmò 40 brevetti e rivoluzionò metodi e tecniche di costruzione

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA

Forse pensò di essere finito in cielo Yan Becaus quando, steso sul ring, riaprì gli occhi e vide lassù la geometria semplice e perfetta di un sole irradiante. La visione paradisiaca del pugile belga finito al tappeto nel Palazzo dello Sport di Roma sotto i colpi di Cassius Clay alle Olimpiadi del 1960, la possono rivivere ora i visitatori della mostra «Pier Luigi Nervi. Architettura come sfida. Roma, ingegno e costruzione», aperta fino al 6 marzo al Maxxi. Sono infatti una serie di toni pendenti dal soffitto, schermi su cui sono proiettate le animazioni che ricostruiscono virtualmente le «cupole» di Nervi, a scandire il percorso sull'ingegnere lombardo che creò la maggior parte degli impianti per i Giochi del 1960, aprendosi così la strada, ormai 69enne, per il successo internazionale: la Torre della Borsa a Montreal, la cattedrale di Saint Mary a San Francisco, l'ambasciata italiana a Brasilia.

Curata da Carlo Olmo con Sergio Poretti e Tullia Iori, la mostra organizzata dal Maxxi Architettura (che conserva e ora espone buona parte dell'archivio di Nervi) ha il pregio di spettacolarizzare l'opera di un artista affatto distante dal profilo dell'architettura come show. Sotto il doppio petto grigio e l'eloquio pacato l'ingegnere Nervi nascondeva il camice bianco da laboratorio dello sperimentatore, la precisione del matematico capace di risolvere complessi calcolistici, ma anche gli abiti impolverati del capo cantiere. È stata proprio l'attività di inventore (40 i brevetti da lui depositati) e di costruttore (grazie all'impresa fondata nel 1932 con Bartoli), a dettare la cifra di questo protagonista dell'architettura del Novecento.

Roma ha un ruolo fondamentale nel lavoro di Nervi (Sondrio 1891-Roma 1979) che, come tanti architetti lombardi giunti nel Seicento per dare un volto barocco alla Città Eterna, arrivò negli anni Venti nella Capitale e qui lasciò il suo segno a partire dalla palazzina del 1926 sul Lungotevere. Legati a «Roma 1960» sono anche i due anelli da ginnasta che penzolano, ad apertura della mostra, sulle gigantografie degli scatti di Mario Carriero dedicati a capolavori quali la volta nervata del Palazzo dello Sport all'Eur, le avveniristiche rampe dello stadio comunale di Firenze del 1930 o le snelle arcate del ponte del Risorgimento di Verona del 1963. Romana è anche la pianta centrale della sezione conclusiva dell'esposizione, al centro della quale è posto il plastico didattico del Palazzetto dello Sport di viale Tiziano che mostra come, grazie alla spesa contenuta e ai tempi ristrettissimi di costruzione, l'impresa Nervi-Bartoli seppe sbragliare la concorrenza e consegnare alla città una cupola che ricorda quella del Pantheon, frutto di un dialogo continuo con l'architettura sacra e classica.

Tavelloni prefabbricati, invece delle costose casseforme in legno, e montati secondo il rivoluzionario, semplicissimo disegno detto «nonna-mamma-figlia»: sta in questo il «Sistema Nervi» che prevedeva il montaggio dei moduli su un lato del cantiere mentre, su quello opposto, altri operai portavano avanti lo scavo. Figlio dell'autarchia, il ferro cemento brevettato da Nervi permise campiture vaste e leggere, un'architettura in «bianco e nero» per l'Italia felice del boom economico. Il razionalismo di questo travet dell'architettura contemporanea, il «più geniale modellatore di cemento armato della nostra epoca» secondo la definizione di Pevsner, sta proprio nell'uso parco delle risorse, nell'economicità del progetto, nel ricorso all'impresa come bottega (nella quale all'èvo quattro figli). Simbolo di questa poetica è la «Giuseppa», la piccola motobarca di famiglia - una piuma con i 5 centimetri di spessore dello scafo in ferro cemento - esposta come se si fosse arenata davanti al monumentale museo di Zaha Hadid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nervi: «Aviorimesse dell'aeronautica militare», distrutte nel '44

sistema di una forma combinatoria.

Tra le novanta opere esposte, i video che registrano anche le sue performance, tra cui quelle famose realizzate insieme alla violoncellista Charlotte Moor-mann (*TV Cello*, 1971) e le sculture-robot che trovano particolare esaltazione per la loro sapiente collocazione e distribu-